

## **Trasmissione radiofonica “*Rapiti dalla giustizia. La storia di Maria Lucrezia*”**

(Radio L'Isola che non c'è - Crotone, 10 marzo 2009 dalle ore 21,15 alle ore 01,30)

Moderatore: Aurelia Passaseo (A.P.)

(Presidente del Coordinamento Internazionale Associazioni Tutela dei Diritti dei Minori)

e Emanuele Scida, editore radio (E.S.)

Interventi di: dr.ssa M. Falbo, mediatore familiare; dr. F.Nestola, Presidente Federazione Nazionale per la Bigenitorialità; L. Reghini di Pontremoli, madre di Maria Lucrezia; dr. L. Steffenoni, criminologo, scrittore, autore di *Presunto Colpevole*)

**Intervento di Luca Steffenoni**, criminologo, scrittore, autore di *Presunto Colpevole* (ed. Chiarelettere, Milano 2009)

*A.P. Io volevo farmi spiegare dal dottor Steffenoni che cos'è la PAS visto che lei ha seguito molto la vicenda della professoressa Reghini e la storia di Maria Lucrezia. Quali sono le cause che determinano questa sindrome, questa malattia, se così la si può definire.*

L.S. Intanto non è una malattia, le sindromi sono quelle categorie della psicologia molto aleatorie: in generale oggi si parla di un sacco di sindromi, per esempio mi viene in mente la sindrome d'acquisto compulsivo per la quale non staremo qua a parlare, che so, d'interdizione della moglie a causa di troppi acquisti. Invece la Sindrome d'Alienazione Parentale dà luogo a tutta una serie di problematiche connesse perché si inserisce in questi benedetti conflitti familiari ma di per se stessa non è una patologia, non è una malattia, è un comportamento che è stato individuato da Richard Gardner che è uno psichiatra morto nel 2003, uno psichiatra americano che ha portato [la PAS] all'interno di numerosi processi.

In sostanza cos'è e come si può definire [la PAS]? E' un abuso sia emotivo che psicologico ai danni del minore che si concretizza in un condizionamento da parte di un genitore per diffamare l'altro; allora, fuori dai paroloni, cosa significa?, significa che abbiamo un genitore – o meglio uno dei due genitori, che non è assolutamente detto che sia la madre perché Gardner non parla assolutamente né di madri né di padri – che è alienante ed è “il cattivo” e un altro che viene alienato diventando “la vittima.”

L'alienante parla male al figlio dell'alienato, allora quali sono le conseguenze? Innanzitutto diciamo che tutti comunque facciamo un po' di PAS, tutti nei rapporti coi figli, anche le coppie che funzionano al meglio si trovano in moltissime situazioni a dire “tuo padre è un cretino perché si sta rimbambendo davanti alla partita di calcio;” ed il padre a sua volta dirà “tua madre è noiosa perché non capisce queste cose.” C'è una piccola parte d'alienazione in tutti noi e io aggiungerei che è anche quasi positiva perché è una specie di gioco di ruolo, ci sono anche microconflitti, microtensioni che devono essere comunicati al bambino che prenderà una posizione, non c'è niente di drammatico. Il dramma avviene quando c'è la compromissione del rapporto con l'altro genitore o quando c'è l'estromissione dal rapporto affettivo. Però il discorso veramente importante che ha fatto Gardner è un altro e in Italia è stato pressoché ignorato e tutta la questione della PAS gira poi intorno a questo aspetto. Gardner ha detto: attenzione perché questa Sindrome d'Alienazione Parentale può generare dei falsi ricordi nel bambino o delle false accuse all'interno dei conflitti giuridici là dove c'è l'ascolto del minore ovvero le liti nelle separazione, ma anche denunce per abusi sessuali o

per maltrattamenti.

Un caso celebre per il quale Gardner è diventato famoso, motivo per cui alcuni l'hanno definito lo psichiatra delle star, è stato il processo Woody Allen quando Mia Farrow l'ha denunciato per violenze e presunti abusi sessuali sulla figlia Malone. In quel caso appunto la difesa di Woody Allen ha portato Gardner il quale ha detto, attenzione perché la credibilità di Mia Farrow in questo caso è molto relativa perché ci sono stati tutta una serie di fattori che fanno pensare che abbia condizionato la bambina e le abbia fatto dire delle cose non vere. Ora, all'interno di un processo americano tutto questo ha un senso, all'interno del nostro processo molto meno. Il punto è che, nella situazione altamente conflittuale dei genitori italiani (al momento attuale l'87% - ed è un dato di Telefono Azzurro delle separazioni sfocia in una denuncia penale), c'è sempre l'accusa di uno dei genitori verso l'altro. L'80% di tutti gli abusi sessuali denunciati vengono dalla denuncia dell'ex-moglie contro il marito dopo una separazione. Vabbè su questo dato poi ci si potrebbe ragionare sopra, ognuno poi si fa le considerazioni che vuole; quello che volevo dire è: a cosa serve questa benedetta PAS?, serve proprio in questa situazione molto gravi perché dimostra che ciò che può emergere all'interno di un processo non è detto che vadano verso la verità. Ci può essere la volontà di influenzare, o da una parte o dall'altra, il minore.

Invece, cosa succede in Italia, che è un paese molto strano e molto particolare? Esattamente il contrario. In quello che io non ho problemi a definire come il disastro della giustizia minorile, accade che non si adopera la Pas nei processi sugli abusi, come si dovrebbe, dove sono in ballo anni e anni di galera e problematiche gravissime e invece si usa in casi paradossali come quello dei conflitti che abbiamo sentito prima, come quello di Lidia Reghini. Ci si inserisce nei conflitti tra i coniugi, ma attenzione, portando via il bambino a tutti e due. Molti padri separati mi dicono: "la tua posizione sulla PAS ci danneggia perché noi poveretti non abbiamo nessun diritto (fatto verissimo) e l'unica cosa a cui ci possiamo appellare è la PAS". E io dico sempre che è un grandissimo errore. Perché? Perché innanzitutto nessuno a mai stabilito che la PAS riguardi necessariamente la donna. Ci sono anche padri alienanti. Comunque al di là di questo rimane il fatto che il beneficio di questi scontri, nei quali un perito dice che c'è la PAS e l'altro dice che non c'è, non va ai padri separati. Purtroppo, va a beneficio solo ed esclusivamente di un sistema clientelare che si è formato attorno a sto' povero bambino. Come insegna il caso di Lidia Righini.

A proposito di questa storia volevo aggiungere una cosa: ho ascoltato prima la vostra trasmissione e ci sono un po' di questioni che mi sarebbe piaciuto affrontare, poi dopo magari ritornerò anche su quello che dice la giornalista sul discorso della mediazione. Una cosa che volevo dire è che intanto Lidia Reghini ha dalla sua una capacità di sintesi ed una cultura tale per la quale ha toccato tutti i punti focali della faccenda, tra cui il diritto alla bigenitorialità, ma c'è un fatto curioso: qui siamo davanti ad una madre che aliena la figlia poi però quando parla della sua situazione afferma che si stanno danneggiando anche i diritti del padre. Si dimostra veramente il fallimento totale di questo sistema. Ma quello che volevo dire è che può sembrare che il caso Righini sia paradossale, ma in tutti i casi che ho messo nel mio libro - e ce ne sono quasi 50 ma ne potrei scrivere altri 200, 300 - e da tutti i casi che affronto quotidianamente, posso dire che non è un'eccezione è il sistema che funziona così. Io non ho nessuna necessità ad essere politically correct come la giornalista che parlava prima che sicuramente è più moderata, io il sistema lo conosco dall'interno, ci lavoro da vent'anni e non ho nessunissima difficoltà a dire che è il sistema stesso che provoca questi disastri: di storie come quella di Lidia Reghini ce ne sono tantissime. E' paradigmatica la sua storia ed è raccontata talmente bene che ovviamente...ma ci sono tante

altre mamme che potrebbero raccontare la stessa identica storia, e anche tanti padri.

*A.P. Senta professore, lei prima ha detto che la PAS può far emergere situazioni regresse. Può essere che nel caso di Maria Lucrezia sia successo così?*

L.S. E' una situazione che io conosco molto bene, ho letto molto degli atti: qua non è emerso assolutamente niente, nel senso che qui siamo letteralmente nel campo dell'aleatorietà più assoluta. Magari ci fosse una diagnosi ben precisa, l'ha detto prima molto bene Lidia Reghini: qua non c'è nessuna perizia che stabilisce una situazione di PAS perché per farla avrebbero dovuto entrare nel merito invece qua arriviamo al punto che un giudice non ascolta nemmeno la bambina per una situazione del genere, qui insomma l'unica chiave di lettura è uno strapotere di alcuni servizi sociali che la utilizzano come possono, con una carenza culturale spaventosa, perché poi quando si va nel dettaglio..., cioè lei, signora Passaseo prima mi chiedeva come si diagnostica la PAS. Normalmente – e per dire normalmente bisogna attraversare l'Atlantico - si diagnostica attraverso un'anamnesi familiare, ci sono test incrociati, Gardner ne ha preparati parecchi di test incrociati nel senso di test figlio/figlia e genitore presunto alienante e in America ci sono dei protocolli ben precisi. Qui, parliamoci chiaro, non sanno neanche di che cosa stanno parlando.

*A.P.: Siamo totalmente fuori dal mondo.*

L.S.: Esatto, ma non solo nella storia di Lidia Reghini, anche nella storia di Lidia Reghini cioè queste sono tutte situazioni analoghe, questi non sanno nemmeno di che cosa stanno parlando; mi dispiace dirlo ma si è creata ormai questa mitologia della PAS ma come in altri settori per esempio quello dell'incapacità genitoriale...siamo nel campo dell'incertezza e dell'ignoranza più assoluta.

*A.P.: Può supporre in questo caso che il servizio sociale, l'assistente sociale sia più dalla parte del padre piuttosto che della bambina?*

L.S.: Il problema è che questo è fumo negli occhi, è che questa è un'operazione puramente politica, di fumo negli occhi, di immagine che vogliono dare i servizi sociali. Lidia Reghini è incappata nell'assistente sociale che vuole fingere di dare aiuto al padre ma qua il padre è l'ultimo dei tutelati, perché perde la figlia esattamente come la madre, cioè non c'è neanche questo, nello sfascio generale, nemmeno la tutela del padre.

Non sono l'avvocato di Lidia Reghini e quindi non ho nessun motivo per prendere posizione, posso dire che nello sfascio generale, magari dessero i bambini ai padri, invece non c'è nemmeno questo. Il sistema tutela solo se stesso danneggiando tutti e due i coniugi. Io vorrei che l'aurea che c'è attorno a questa benedetta PAS si chiarisse. Adesso forse la Pas verrà definita come patologia e tutti sono contenti, tutti pensano che questo serva a risolvere i problemi dei padri separati; purtroppo non è così, bisogna tornare ad una concetto di bigenitorialità e dunque si apre quel discorso sulla mediazione familiare che si faceva prima: la mediazione familiare, in questo momento è del tutto osteggiata perché non è funzionale al sistema e quando dico sistema intendo dire la magistratura, intendo dire gli assistenti sociali e le case d'accoglienza che sono spesso private e, mi spiace dirlo, alimentano degli interessi economici fortissimi. In questo momento la mediazione familiare è un orpello, si fa fare o non si fa fare; ma di fatto non ti salva da questi guai. In realtà servirebbe tantissimo, io sarei per una mediazione obbligatoria, prima ancora di far partire dei provvedimenti di ogni tipo, fatta da qualche psichiatra indipendente che a quel punto ha la parola non dico decisiva, ma sicuramente deve avere un bel peso.

Siccome il mediatore familiare viene dall'esterno, intendo dall'esterno del sistema, non

mangia nello stesso piatto, per parlare in termini molto chiari, è estromesso; vedremo tra anni cosa succederà, magari si lottizzeranno anche loro, io spero di no, divenendo più funzionali e proni e a questo punto verranno tirati sulla barca.

E.S.: *Professore, volevo parlare del suo libro “Presunto Colpevole”, ci può accennare, dire ...*

L.S.: “Presunto Colpevole. La fobia del sesso e i troppi casi di malagiustizia”.

E.S.: *C'è una denuncia dentro?*

L.S.: E' un libro che contiene una denuncia suo malgrado, in realtà voleva raccontare circa vent'anni di vita di tribunali per far vedere all'esterno un mondo che io conosco molto bene e che in teoria dovrei difendere se non altro perché è quello che mi da da campare, anzi mi dava, perché ormai avendo denunciato all'esterno i guasti del sistema, non godo più di grandissime simpatie. A furia di vedere cose veramente sconvolgenti dove l'ultimo degli interessi è quello della tutela dei bambini mi sono detto che ho un'età sufficiente per potermi permettere un'operazione di questo tipo, all'inizio doveva essere un'operazione descrittiva e narrativa sia di casi positivi che di casi negativi poi man mano si è trasformata in una denuncia. Una denuncia che vorrei far notare, nonostante il libro sia uscito da un sacco di mesi, nonostante il libro abbia venduto un sacco di copie, nonostante abbia avuto dei boicottaggi di associazioni varie eccetera, non stò ad elencare, non è stato querelata da nessuno.

A.P.: *Volevo sapere perché questo titolo “Presunto Colpevole” e a chi si riferisce. Si riferisce al bambino che sarebbe un presunto colpevole?*

L.S.: No, si riferisce a tutti e due, adulto e bambino, questo libro è un po' un libro *in fieri*, che si è modificato persino nel titolo. Ero molto incerto se chiamarlo “Presunto Colpevole” riferito alla situazione di tanti adulti che hanno una presunzione di colpevolezza nel momento in cui succedono cose come quella di Lidia Reghini o peggio ancora come nel campo degli abusi sessuali dove l'adulto è comunque estromesso dal diritto di difesa, e poi mi sono accorto, che presunto colpevole è anche il bambino in tutto questo ambaradan che si è creato attorno all'interesse primario del minore, che poi è sempre l'ultimo ad essere tutelato, è presunto colpevole anche lui: cioè Maria Lucrezia è colpevole agli occhi del sistema e ancora più colpevole perché si difende, perché non è la bambina tranquillina che sta lì e accetta la cosa anche perché hanno fatto un errore di età, perché [Maria Lucrezia] comincia adesso [ad essere in un età in cui i ]suoi diritti li manifesta. Io ne ho conosciuti parecchi di bambini così, addirittura qualcuno ha detto che sta diventando una letteratura di genere quella degli ex bambini che diventati maggiorenni scrivono libri, c'è il caso di Angela Lucanto, Gaia Rainieri. Tutto un filone di autori che dicono: m'avete preso da piccolo, mi avete obbligato ad accusare i miei genitori di tutto e di più, mi avete promesso che in questa maniera li avrei rivisti – come il caso dei bambini di Basiglio, a Milano, che sono stati rinchiusi in una casa d'accoglienza senza alcun motivo- e questa la chiamate tutela? Purtroppo il quadro è questo, il guaio è questo, dopodiché possiamo andare ad indagare i vari perché, nel mio libro ci sono anche i perché. Per la prima volta qualcuno - e me ne prendo il merito, sarò presuntuoso - spiega esattamente i perché. Non è il solito libro-denuncia dove si dice “ah, che schifo” e basta. In Italia tutti scrivono libri denuncia, dicono “questo non funziona” e finisce lì la faccenda. No, io dico il perché non funziona e quindi dove bisogna andare ad incidere.

E.S.: *Lei nel suo libro dice “io penso che tutelare davvero i bambini significa anche*

*proteggerli dagli abusi inventati.” Vede invece una cultura dell'abuso tutta fondata sulla denuncia, insomma.*

L.S.: Esattamente è quello che succede, lo dicono i numeri, non c'è assolutamente la volontà di andare a capire che le situazioni e [bisogna] appunto vedere [in] questo caso qua se c'è la Sindrome d'Alienazione Parentale: qua tutto ruota attorno alla denuncia, al disegno osceno messo sotto il banco del bambino, vedi il caso Basiglio, al racconto che fa la maestra.

Lidia Reghini prima parlava della scuola: la scuola è oramai ridotta ad essere una specie di poliziotto di tutte queste situazioni. Io sono di Milano, e a Milano in tutte le maniere le associazioni cercano attraverso i corsi che vengono fatti nelle scuole, di sollecitare un'attenzione nei bambini che di fatto diventa poi morbosità: da lì a dire “ah, ho visto una volta mio papà che faceva la doccia nudo e gli ho visto il pisello”, il passo è breve e se ti trovi – ed è facile trovarti – dei fanatici dell'antiabuso, ti ritrovi con situazioni veramente drammatiche. Poi c'è anche da notare il dato statistico: l'80% di denunce avvengono in seguito a conflitti familiari e allora quello che dico [è]: stiamo facendo la lotta alla pedofilia o stiamo facendo la lotta ai padri separati o stiamo entrando nei conflitti familiari per altri interessi? La sensazione è proprio quest'ultima e siccome a me la lotta alla pedofilia sta a cuore al contrario di quello che dice qualche imbecille che ritiene che questo tipo di libri aiutino i pedofili, [io dico che è] esattamente il contrario: non aiutano per niente il pedofilo vero, aiutano quelli che non lo sono. E io come padre prima che come criminologo mi sento tutelato avendo in galera dei pedofili veri e non sapendo che appena due litigano arriva l'assistente sociale, il giudice e compagnia bella, periti di parte sempre tutti legati ad una certa logica e ad associazioni ben precise; poi sembra che si parli di cose teoriche, no, ci sono dati, ci sono numeri, ci sono fatti ben precisi, ci sono dei conflitti di interesse.

Diciamo che i problemi sul tavolo ci sono e la risposta per risolverli c'è, se la nostra politica continua a pensare soltanto ai problemi propri (e parlo di tutti perché opposizione o no in questo momento sono del tutto uguali), e non si mette a parlare dei problemi dei cittadini, dei problemi delle coppie, dei problemi delle famiglie non li risolviamo, se invece vogliamo sostenere questi piccoli bacini d'interesse economico, che sono anche dei bacini di voto, perché numericamente sono interessanti, avremo sempre più innocenti in galera, sempre più bambini portati via alle famiglie.

Prima si faceva il discorso dei numeri, nel mio libro si parla di 28.000 casi e molti m'hanno detto che mi sono tenuto troppo basso ma questi numeri vengono da uno studio ben preciso. Secondo Rossitto di “Panorama,” e secondo i suoi calcoli, sono 32.000. In ogni caso fossero 28.000 o 32.000, [l'Italia] è il paese in Europa con la più grande percentuale di bambini portati via alle famiglie, soltanto l'Inghilterra ne ha di più, però attenzione perché in Inghilterra c'è una situazione molto diversa, cioè lì le case famiglia aiutano sul serio tutte le madri, soprattutto extracomunitarie - avendo un grande problema di emigrazione – che restano incinte a 13-14 anni: le [loro] comunità le buttano fuori in base a delle leggi tribali, il gruppo le emargina, a questo punto loro non sanno dove andare e vanno in una casa d'accoglienza. E lì è una casa d'accoglienza vera, ad averne così da noi. Da noi se una resta incinta a 13 anni prima mettono in galera il padre dopodiché ti lasciano in mezzo alla strada. Come dico, questo dato di 28.000 bambini è di per se stesso un dato scandaloso, se a questo aggiungiamo poi i costi... i costi sono molto variabili: i famosi 200-250 euro al giorno sono una media perché nel Sud ci sono realtà dove vengono [a costare] meno e nel centro Italia, ci sono situazioni folli che arrivano a cifre molto più alte, [ma] la media è questa. Secondo una denuncia di un consigliere Regionale, il Piemonte, ad esempio, spende 45 milioni di euro all'anno per tenere i bambini in comunità e ne spende solo 20 per tutte le altre politiche

d'aiuto. Ecco questo fa capire: la metà! Provate ad avere un bambino handicappato, provate ad avere un malato terminale, provate ad avere cioè tutti i drammi che ci possono essere, lo sappiamo benissimo, sei lasciato completamente solo, invece su questa storia delle case d'accoglienza si scatenano le difese corporative e clientelari perché c'è un guadagno folle sotto, folle.

Volevo aggiungere una cosa a quello che diceva la giornalista perché tutti quelli che guardano da fuori queste situazioni pensano: "vabbè almeno ci sarà un risarcimento, almeno pagheranno per la responsabilità". Non c'è mai nessun risarcimento, mai, e non c'è nessunissima responsabilità neanche nei casi più gravi, perché? Perché il bene supremo del bambino stà sopra tutto, per cui bisognerebbe provare la malafede. Io ho casi nei quali sono state fatte delle perizie false – ma proprio false, false, con le firme false – e ho casi di sottrazioni di prove dal tavolo del giudice, eccetera e non ha pagato nessuno. Quindi mi dispiace ma purtroppo le vittime non hanno neanche questa prospettiva, oltre al fatto che c'è il corporativismo degli assistenti sociali, che si difendono sempre tra loro. E' un brutto mondo visto dall'interno.